

contraddizione, poi, si ripercuote anche sulla storia più recente. Tutti concordano nel sottolineare la rapidità delle trasformazioni che la Cina ha subito a partire dai primi anni ottanta: benché i ritmi di crescita economica possano essere oggetto di discussioni, nessuno mette in causa la profondità del cambiamento. Ciò che diventa incomprensibile, a questo punto, è il fatto che una simile evoluzione non abbia alcun riflesso sulle variabili di fondo del sistema demografico: al contrario, i progressi in termini di speranza di vita si fanno estremamente lenti, e si verificano a una velocità tre volte minore rispetto al periodo precedente. Come giustificare un simile paradosso in assenza di dati relativi a indicatori quali la disponibilità di acqua potabile, l'intensità e la qualità dell'assistenza sanitaria e sociale, il tasso di copertura delle vaccinoprofilassi?

Se dunque il passato rimane per buona parte misterioso, il futuro immaginabile è più aperto di quanto comunemente non si ammetta: la speranza di vita attuale è ampiamente sopravvalutata e quindi i margini di miglioramento sono verosimilmente più ampi rispetto agli scenari classici (più 6,5 anni soltanto nei cinquant'anni compresi tra il 1995-2000 e il 2045-2050). Non si può inoltre del tutto escludere che uno scossone politico tale da determinare un allentamento dei controlli demografici possa aprire la strada a un soprassalto di natalità, una sorta di «rivincita delle culle». La combinazione di queste due ipotesi potrebbe rilanciare in maniera inattesa la crescita della popolazione cinese, portandola in tempi relativamente brevi (dagli anni venti del prossimo secolo o addirittura prima, a meno di variazioni dei confini nazionali) oltre la soglia del miliardo e mezzo di abitanti. Il terzo elemento di indeterminatezza, infine, è costituito dalla sorte dei movimenti migratori internazionali. Per un paese di dimensioni continentali quale è la Cina, tale fenomeno non dovrebbe modificare se non marginalmente il destino demografico globale, dal momento che i flussi migratori avvengono essenzialmente da provincia a provincia.

Ciononostante vi è motivo di ritenere che, se la morsa dei divieti amministrativi dovesse allentarsi, gli effetti su certe regioni potrebbero essere notevoli. Gli abitanti delle regioni a forte emigrazione del Sud-est o delle province del Nord, ad esempio, potrebbero sentirsi attratti dai grandi spazi e dai giacimenti di materie prime della Russia e della Siberia.